Sport

Lo sport in tv

TENNIS Apt di Montecarlo	Tele 2 ore 13 00
BASKET: Pfizer-Scavolini	Raiuno ore 14 45
RUGBY: Milan-L Aquila	Raitre ore 15 15
CALCIO: Porto-Sporting	Tmc ore 16 30
PALLAVOLO: Sisley-Milan	Raitre ore 16 50

ELZEVIRO

Tutta la telepolitica minuto per minuto

GIORGIO TRIANI

PARADOSSALMENTE di questi tempi per leggere titoli politici bisogna sfogliare i quotidiani sportivi (soprattutto il *Corriere dello Sport*) perche la stampa d'informazione con poche eccezioni è ormai tutta nel pallone (tanto che forse al posto di Santaniello bisognerebbe nominare garante dell'editoria Bearzot). Scognamiglio al fotofinish (*La Voce* 17-4). Polo Progressisti 2-0 (*L'Indipendente* 17-4). Da San Siro a Palazzo Chigi (*Il Giorno* 18-4). Il moviolone di Tonino il Telematico (*La Repubblica* 20-4). Ed è proprio quest'ultimo titolo che riassume la confusione e il senso di smarrimento che si prova ad esempio vedendo in tv il neo presidente del Consiglio che festeggiando lo scudetto chiede ai suoi giocatori «Faremo diventare l'Italia come il Milan?». Sìì. Smarrimento, dicevo, di fronte alla telegiustizia (o piuttosto alla sua rappresentazione) amministrata alla Biscardi con il «moviolone» appunto di Tonino non Tonino Carino o Tonio Matarrese ma Antonio Di Pietro. Un evento (il processo Cusani e non quello del lunedì) che dimostra come sia stata data risposta positiva al quesito che il Procuratore capo di Milano Borrelli rivolse nel novembre scorso ai cronisti in pressing sui membri del pool Mani Pulite «Volete la giustizia minuto per minuto?» (che divenne per inciso anche il titolo di una puntata di Milano Italia).

Ci vuole solo un pò di pazienza (temo) e forse riusciremo a vedere la nomina di Baresi a ministro della Difesa. Anche se per questo dicastero la prima scelta, il sogno impossibile di Berlusconi è Di Pietro, il suo Pelé lo straniero che garantirebbe lo scudetto anche alla squadra di Palazzo Chigi. Vere o meno che siano queste illazioni giornalistiche resta il fatto che il Cavaliere considera «il calcio metafora di vita» avendo inoltre una *«concezione eroica»* della stessa. La qual cosa prefigura (considerato pure che la politologia berlusconiana è un missaggio calcio-telepubblicitario) una Seconda Repubblica fondata sul calcio e le cui teorie e prassi politiche avranno come fondale lo stadio ed anche il Bar dello sport.

LE PROVE generali sono infatti già iniziate al grido di «siamo tutti commissari tecnici» (vedasi l'elezione della Pivetti e di qui lo dico qui lo nego (ad esempio l'aliquota unica dell'Irpef e la riduzione delle tasse) entrambi dei classici del discorso calcistico. E mentre c'è chi come Mastella (forse nella sua qualità di membro del consiglio d'amministrazione del Napoli calcio) è in corsa per un ministero di serie A c'è già chi scommette che il governo Berlusconi nei suoi primi cento giorni avrà come obiettivo prioritario vincere i Mondiali: il Cavaliere venderebbe subito una rete televisiva pur di fare il replay di Pertini al Mundial dell'82.

Ma (tragi)comico non è tanto lo spirito col quale il capo di Forza Italia sovrintende alla campagna acquisti (per la squadra di governo beninteso) o la decisione di ieri di chiamare i gruppi parlamentari «Azzurri», quanto piuttosto il dibattito che s'è sviluppato sui mass media se sia giusto o meno che conservi anche la presidenza del Milan. Per la ragione che una squadra sportiva del presidente nella storia politica dell'Occidente non trova riscontri. A meno di non volere considerare tale Nerone oppure gli imperatori di Bisanzio, i quali come ricordano le cronache di Procopio di Cesarea (*Le guerre persiana, vandalica e gotica*) rispondevano dei propri atti di governo allo stadio, il «solo luogo ove si poteva esprimere liberamente la pubblica opinione» e dove i potenti del tempo (le tribune vip d'oggi) facevano mostra di conformarsi ai voleri delle curve, allora chiamate *demi*, fazioni sportive che a poco a poco si trasformarono in veri e propri partiti. La storia sta ripetendosi?

IL CASO. La Figc annuncia «rigore e severità» nel controllo dei bilanci delle società

Paolo Di Canio: sara l'unica stella che la societa partenopea riuscira a tenere per il prossimo anno?

Alberto Pais

Ruud Gullit al Milan: contratto pronto

Un miliardo e mezzo per un anno: questo il compenso che Ruud Gullit prendera nella prossima stagione. La novita e che giochera con la maglia rossonera del Milan e non quella blucerchiata della Sampdoria. Il contratto, infatti, e stato steso ieri pomeriggio a Milano: all'incontro erano presenti il calciatore olandese e i suoi avvocati da una parte e l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani. A questo punto, la trattativa sembra praticamente conclusa: Gullit si e preso qualche giorno di tempo per studiare il contratto, ma non ci dovrebbero essere piu dubbi al riguardo. Tutta la complessa operazione era nata da una battuta a sorpresa di Silvio Berlusconi che, dopo aver ceduto malamente Gullit alla Sampdoria alla fine della scorsa stagione, era tornato sui suoi passi ammettendo l'errore commesso. Da quel momento, sono cominciate le trattative che ora finalmente sono andate in porto.

La mappa del calcio a rischio

Matarrese: «L'arresto di Casillo? Una turbolenza»

I guai del calcio non finiscono mai, tra presidenti in galera e società sull'orlo del fallimento. E la Federcalcio annuncia un generico inasprimento delle norme che regolano gli equilibri economici delle società.

ILARIO DELL'ORTO **ANDREA GAIARDONI**

■ ROMA. L'arresto di Casillo, il Napoli sommerso da una montagna di debiti, il caso Lentini, altri presidenti di società di calcio con un occhio al terreno di gioco e l'altro alle mosse della magistratura. Il Pianeta Pallone accusa il colpo, sbiadisce quell'immagine di sfacciata opulenza che per anni ha sospinto il carrozzone. E se da un lato crescono sospetti e timori dall'altro viene da chiedersi quanto ancora deve accadere, quanti altri presidenti dovranno finire in galera, quante altre società dovranno trovarsi spinte dai debiti fin sull'orlo del burrone prima di assistere ad una reale inversione di rotta. La domanda è una sola: sta per saltare il tappo? La risposta è affidata a Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio che proprio ieri ha riunito il Consiglio Federale per varare nuove norme per le società, in linea con il piano di austerity già avviato lo scorso anno dalla Federazione. Parola a Matarrese, dunque. «È sempre più difficile gestire la Federcalcio – spiega il presidente – ma non per questo abbiamo intenzione di tirarci indietro. Del resto tutto il paese sta cambiando, logico che ci siano ripercussioni anche sul calcio. Da parte mia posso solo sperare che queste turbolenze finiscano al più presto».

Sono due le turbolenze che più delle altre coinvolgendo direttamente le società preoccupano i tifosi: quella del Napoli e quella più recente del Foggia. Sul primo punto Matarrese è stato chiaro. «La soluzione del caso Napoli passa necessariamente attraverso Ferlaino e i suoi soci. Peraltro sanno benissimo che salvando la società salverebbero di conseguenza anche loro stessi (il debito complessivo della società è valutato oltre i cento miliardi di lire, *ndr*). Noi siamo pronti ad offrire al Napoli tutte le agevolazioni che il regolamento prevede. Di più non possiamo fare. Del resto se una soluzione non fosse raggiunta nei termini stabiliti il Consiglio Federale sarebbe obbligato a decidere».

E aggiunge Matarrese, quasi a mezza bocca, minaccioso: «Non si può scherzare col fuoco». Poi Matarrese ha sfiorato il capitolo Foggia. «Ho parlato stamattina (ieri, *ndr*) con il presidente Francavilla. Mi ha tranquillizzato. Ha detto che la situazione della società è avulsa dalla situazione personale di Casillo, che non ci sono problemi economici. E noi non li abbandoneremo».

Insomma le turbolenze in corso non sembrano togliere il sonno ai gestori del Pianeta Pallone. Quelle di cui diamo conto qui di seguito a mo' di promemoria sono solo le principali, tralasciando in attesa di eventuali sviluppi l'arresto di Pasquale Casillo.

Il salvataggio del Torino

Solo giovedì scorso la società granata ha scongiurato l'ipotesi di fallimento. Il piano di risanamento del nuovo presidente Gian Marco Calleri e i suoi 20 miliardi hanno convinto i giudici del Tribunale di Torino a dissequestrare le 176 mila azioni bloccate in precedenza allontanando così l'ipotesi del fallimento. Ma l'anno in corso è stato per il Toro un vero e proprio calvario. La gestione Borsano-Goveani aveva prodotto infatti solo debiti.

Il caso Lentini

È uno dei affari più complessi e – allo stato dei fatti – oscuro del calcio degli ultimi anni. I fatti: il presidente del Torino Gian Mauro Borsano cedette il giocatore al Milan nell'estate del 1992 al termine di una faticata trattativa iniziata parecchi mesi prima. A Lentini infatti era interessata anche la Juventus. Ma Borsano, in gravi difficoltà economiche, cedette Lentini a Berlusconi prima dei termini consentiti ottenendone in cambio un congruo anticipo di pagamento. Dall'altro canto il Milan medesimo ebbe in parcheggio una quota delle azioni toriniste a garanzia del denaro anticipato. Morale: furono violati i regolamenti sportivi che negano tanto di effettuare compravendite di giocatori prima della fine del campionato quanto che un'unica società possa essere sia pure parzialmente proprietaria di due squadre che partecipano al medesimo campionato. Per di più c'è di ciò si sta occupando il pool «mani pulite»: una quota del cartellino di Lentini fu pagata in nero dal Milan a Borsano, pratica che pare l'ex presidente granata abbia imposto anche in occasione della cessione di altri giocatori ai tempi della sua gestione.

Napoli e debiti

La situazione della società campana, a differenza di quella del Torino, è ancora lontana dalla soluzione. Sul Napoli infatti pende la messa in mora dichiarata dai giocatori che scade il 28 aprile. Sul fronte societario invece la cordata capeggiata da Ferlaino, Gallo e Ruvelli dovrebbe riunirsi il 7 maggio per azzerare il debito e ricapitalizzare la società. Per evitare che nel frattempo scatti il provvedimento di messa in mora Ferlaino e Gallo hanno promesso ai calciatori che pagheranno personalmente almeno due dei tre stipendi arretrati. Intanto il 26 prossimo il giudice Paruffo convocherà in tribunale i legali del Napoli. Il motivo: irregolarità nel bilancio '93.

I buoni e i cattivi divisi in due sole fasce

Norme piu severe per le societa di calcio. La Federcalcio, nella riunione di ieri, ha deciso di imporre alle squadre di A e di B l'obbligo di ricapitalizzazione, che dovra essere garantito attraverso una fidejussione, in caso di saldo negativo sulle operazioni di *calciomercato*. Inoltre, sono state ridotte da tre a due le «fasce» che regoleranno l'andamento della campagna trasferimenti. Nella fascia A (che di fatto accorpa le precedenti fasce A e B) rientrano le societa che presentano un rapporto ricavo-indebitamento al 31 marzo '94 non inferiore a 3, oppure non inferiore a 2,10, ma solo per le societa che al 30 giugno '93 avevano un rapporto non inferiore a 3. In fascia B tutte le altre, quelle con bilanci piu gravi. Le prime potranno operare sul mercato, le secondo solo con il ricavato delle vendite. Le societa hanno tempo fino al 30 aprile per presentare i propri bilanci. La suddivisione in «fasce», da parte della Covisoc, non avverra dunque prima del prossimo 18 maggio.

Così parlò Vatta, il mago del baby calcio

«In serie A? Ci arriva solo un ragazzo su 19mila». Sergio Vatta, il santone del calcio italiano giovanile, dà lezione ai giornalisti nell'aula di Coverciano. «Ormai devo lottare con i genitori per far continuare a studiare i ragazzi».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ FIRENZE. Vi ricordate la canzone «Uno su mille ce la fa»? Trasportata al pallone suona di un ottimismo esagerato. «Qui ce la fa solo un ragazzo su 19mila ad arrivare in serie A». Parola di Sergio Vatta, il mago italiano del calcio giovanile, il talent-scout che ha lanciato ai massimi livelli almeno una settantina di giocatori, gli ultimi della serie Venturin, Fusi e Lentini, che la Nazionale ha soffiato al Torino per affidargli il serbatoio del nostro football. Dall'Under 15 alla Nazionale A, da Vatta a Sacchi: un tragitto lungo, riassunto ieri mattina nell'aula di Coverciano durante la seconda giornata dedicata allo stage per i giornalisti. Vatta e Sacchi hanno relazionato uno dopo l'altro nell'arco di un paio d'ore. Il ct si è limitato a rispondere ad alcune domande, restando sempre nell'ambito di una conversazione amichevole, rifiutando quesiti trabocchetto sulla Under di Cesare Maldini campione d'Europa, ripetendo la fiducia nella sua Nazionale malgrado le sconfitte a ripetizione rimediate in questa prima parte del '94 e la sensazione di un Mondiale positivo. Discorsi già sentiti, comunque.

Ha incuriosito di più, per una volta almeno, Vatta, detto il mago dei piccoli, che ha portato la platea all'esplorazione della fonte dello sport italiano per antonomasia. Ha raccontato le difficoltà di allenatori costretti a recitare più ruoli, dal padre all'insegnante, dal sergente al rappresentante dei ragazzini nei colloqui con i genitori. «Forse qualcuno si stupirà, ma sono arrivato al punto di lottare se non ricattare i genitori dei ragazzini perché li facessero studiare fino al diploma. Una volta erano i padri a pretendere il pezzo di carta, oggi non più. Si invertono i ruoli. Il miraggio di un futuro dorato per i figli ha fatto perdere la testa a più di un babbo-tifoso. E pensare che un adulto dovrebbe sapere quanto è dura arrivare a certi livelli. Si abbiamo calcolato che esistono 8.300 club e 29mila squadre in giro per il Paese. Il serbatoio è grande, ma solo un ragazzo su 19mila riesce ad arrampicarsi fino alla serie A. Non si può rinunciare all'istruzione: in nessun caso, anche chi riesce oggi è un personaggio pubblico spesso sotto i riflettori, deve saper parlare e possedere un bagaglio anche minimo di cultura».

L'in impiegata è comunque durissima. Spiega Vatta: «Oggi si avvicinano al calcio a 6-7 anni. Il primo impatto con la Nazionale avviene a 15 anni, su segnalazione delle società: non potrebbe essere altrimenti, sennò ci vorrebbero staff con migliaia di persone. E poi l'Under 15, di cui si occupa Romeo Benetti, rappresenta solo una prima scrematura: niente gare ufficiali, solo amichevoli per fare le verifiche necessarie in vista della Under 16, quella che conta visto che ogni anno fa un campionato d'Europa, il quale a sua volta ogni due è anche qualificazione per il Mondiale. È difficile arrivare al Mondiale: solo tre squadre europee sono ammesse, e questo dice tutto. Dalla U 16 alla U 18, attraverso una Under 17 di pura transizione, è un'altra scalata di tutto rispetto. Non è facile valutare i ragazzi: non hanno ancora valori consolidati. Diciamo che all'inizio si tien conto del talento, poi con l'andar degli anni della loro adattabilità. Grandi sono i margini di errore nelle scelte: spesso sfogliando le formazioni U 15 noti che nessuno è arrivato alla U 18, dalla quale invece si è calcolato che 7 giocatori su 10 arrivano in A. Accade inoltre che alla Under 21 ci si arrivi precocemente: il caso di Del Piero, ma anche di Galante e Bigica, solo per stare agli ultimi nomi.

I mesi migliori per le nazionali giovanili sono ottobre e novembre. In quei 60 giorni non perdiamo con nessuno. Invece a luglio non esistiamo proprio: i ragazzi arrivano con 60 partite sulle spalle e poi hanno paura della maglia azzurra: in quel periodo preferiscono fare la preparazione con il loro club per farsi notare dall'allenatore. Giocano tutte a zona le Under di Vatta. Ma non per devozione a Sacchi. Faccio quello che ho sempre fatto, pretendo autonomia. È comunque negli ultimi tre anni c'è stata una grande evoluzione, malgrado in giro si senta una superficialità da far paura: qualcuno pensa ancora che nel collettivo si perdano le qualità individuali dei calciatori. È l'esatto contrario. I problemi sono altri: c'è che a 16 anni questi hanno già il procuratore e lo sponsor. L'Italia resta comunque uno dei vivai più interessanti del mondo. Siamo fra i primi tre o quattro in assoluto: produciamo molti talenti, purtroppo però pochi fuoriclasse. Le zone più fertili sono due: la cintura di Milano e Roma. I romani sono più precoci fino alla categoria allievi, degli autentici fuoriclasse, poi spesso si perdono. Ai milanesi succede l'esatto contrario. È una questione di mentalità, più che di testa. Ma alla fine comunque i più bravi ce la fanno sempre».